

## AGLI ELETTORI MANCINI

### Consigli utili: come sopravvivere a B&B

(Riportiamo alcuni suggerimenti sintetici del giornalista Roberto Cotroneo ai delusi del 15 Aprile da qui fino al 2013.)

- 1) Evitare le trasmissioni televisive politiche.
- 2) Darsi un'anima internazionale evitando con cura le prime tre pagine di qualsiasi quotidiano e i primi 15 minuti dei telegiornali.
- 3) Pensare il meno possibile.
- 4) Evitare le vacanze in luoghi amministrati dal centro sinistra e dal centro destra; meglio starsene a casa.
- 5) Molta natura: la natura funziona sempre, e soprattutto non l'ha inventata Berlusconi.
- 6) Evitare le passeggiate per la pianura padana, lungo il Po e la Costa Smeralda.
- 7) Trovarsi un hobby o uno sport non attinente con la cronaca politica. Per chi non riesce a fare a meno di pensarci a B&B, potrebbero andar bene gli scacchi, la dama o i videogiochi.
- 8) Allontanarsi il più possibile dalla contemporaneità. Non leggere saggi sull'Italia di oggi. Darsi alla letteratura. Imparare a ballare; per i balli di coppia scegliere partners che non siano di sinistra.
- 9) Iscrivere a una stagione di concerti rigorosamente di musica classica; meglio la musica barocca che ti fa illudere di vivere in un Paese migliore.
- 10) Per chi è single, trovarsi un fidanzato o una fidanzata, meglio stranieri, perché non pensano troppo a Berlusconi e non sanno chi siano Bossi o Maroni.
- 11) Niente cultura. Leggere libri certo. Meglio non frequentare presentazioni di testi impegnati, cineforum, teatro sperimentale. Finisce che ti senti di nicchia.
- 12) Attendere con pazienza; non c'è altra possibilità. Ascoltare la radio di notte. E' raro che a quell'ora telefoni Berlusconi. Provare a sorridere, nonostante tutto.



ASSOCIAZIONE CULTURALE

**LA RUOTA**

**ANNO 2008 - Numero Unico**

Questo giornalino esce "come e quando può" e pertanto non è assimilabile a pubblicazioni a carattere periodico. Il contenuto costituisce espressione di opinioni e idee, quindi "prodotto aziendale": come tale il contenuto di questo giornale è equiparato all'informazione aziendale sia ad uso interno sia presso il pubblico per la quale il comma 2° legge 62/2001 esclude gli adempimenti di cui alla legge 47/1948.

### In questo numero...

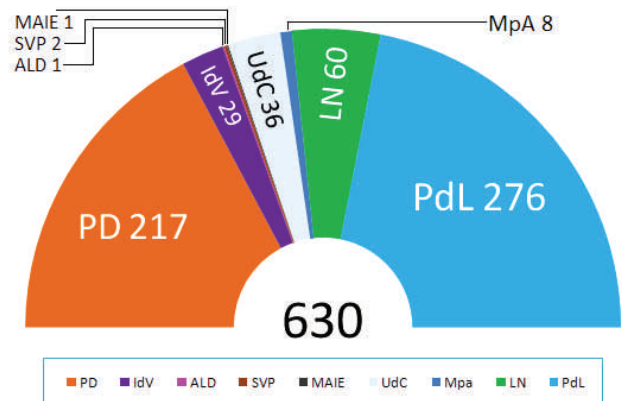
- Uno di Noi: Giovanni Daneluzzi pagina 2
- Pennellate d'autore: Mirò pagina 3
- Nichilismo e speranza: riflessione sui giovani pagine 4-5
- Cinema - "No country for old men" pagina 5
- Appunti di viaggio - Uzbekistan pagine 6
- Delle maestre di una volta... pagina 7
- Amarcord - Una notte d'inverno una bambina pagina 8
- Etica-mente sbarca a Gruaro pagina 9
- Il colpo della strega! pagina 10
- Toponomastica pagina 11
- Gruaro scrive pagina 12
- Sempre a proposito di scuola pagina 12

### La Ruota che gira...

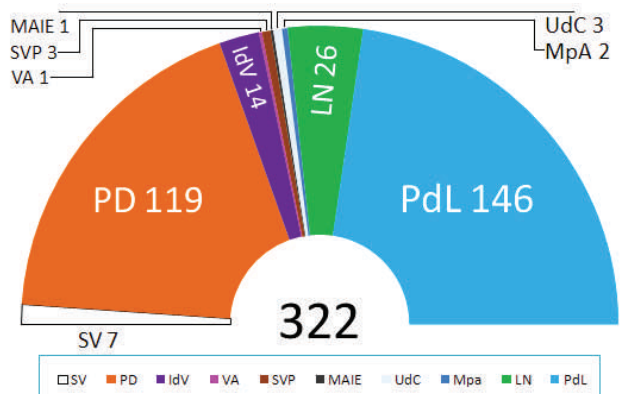
- **25 maggio 2008:** incontro con Luca Mercalli a Ca' dei Mulini a Boldara
- **1 giugno 2008:** Gita alle isole di Venezia.
- **19 ottobre 2008:** visita guidata alla Mostra "il Louvre a Verona" a Palazzo della guardia. Per informazioni e prenotazioni Tel.: 368 3599006

## ELEZIONI POLITICHE 2008

### CAMERA



### SENATO



# UNO DI NOI GIOVANNI DANELUZZI



Anche in un paese piccolo come il nostro, si possono fare, inaspettatamente, incontri interessanti ed emozionanti, che lasciano sbalorditi, piacevolmente sorpresi; è quanto è accaduto con Giovanni Daneluzzi, classe 1904, nato a Gai, dove visse fino al 1978, noto a tutti con il soprannome di "Stucchi", in chiaro riferimento alla sua attività di decoratore.

Naturalmente la mia, visto l'anno di nascita del nostro, non è stata una conoscenza diretta, ma mediata dal ricordo delle figlie, dal loro tributo d'affetto che le ha spinte a conservare, nella restaurata casa paterna, le testimonianze tangibili della sua passione di pittrice autodidatta e di freschista ancora visibile in alcune stanze. La sua realizzazione più notevole, sotto questo punto di vista, è lo studio che è stato completamente affrescato, pareti e soffitto, con un effetto particolarmente suggestivo e straniante, perché inserito in una struttura peraltro moderna. Le pareti sono suddivise da cornici e da finte paraste in ri-

quadri, decorati con effetto marmo; il soffitto poi ha un grande rosone centrale che racchiude in una struttura architettonica classicheggiante, la figura mitologica di Aracne, tutto intorno elementi decorativi vegetali che terminano in 4 medaglioni, uno dei quali contiene l'autoritratto del pittore, mentre i rimanenti, destinati ai ritratti degli altri componenti della famiglia, sono rimasti vuoti. L'opera risale al 1969, anno dello sbarco dell'uomo sulla luna.

Altri affreschi sono visibili sul soffitto di un bagno (qui la visione, non senza una punta d'ironia, a mio avviso, è celestiale) e di una stanza da letto.

Due suoi affreschi, rappresentanti Santa Dorotea e Agnese, si trovano poi nella cappella di Villa Ronzani a Gai. Alle pareti inoltre, moltissimi quadri dipinti nel corso della sua vita, tra cui spicca un autoritratto del 1930.



La pittura e la lettura furono le sue grandi passioni, coltivate sempre, ma con maggiore assiduità quando, con l'età, il suo lavoro di decoratore prima e di imbianchino poi (i tempi ed i gusti erano cambiati dopo la guerra!) non lo impegnava più; ma anche quando era ancora attivo, approfittava dei periodi di riposo forzato, dovuto all'inclemenza del tempo, per dipingere.

Iniziò a lavorare molto giovane in quel di Trieste e Venezia e fu impegnato nel restauro di palazzi, in cui venne a contatto con modelli decorativi e pittorici che poi riproduce nella sua abitazione.

Coltivava le amicizie e spesso invitava a casa i compagni delle partite a carte domenicali ai quali mostrava orgogliosamente i suoi quadri, che amava a tal punto da non volerne vendere alcuno; al



massimo li prestava.

Amico del pittore Gigi Duz, da cui è stato ritratto (il quadro è ancora alla parete), era perfezionista e metodico nel disegno e traeva ispirazione soprattutto dalla realtà, ma anche dalle opere dei grandi pittori, come attestano i suoi affreschi e dalle numerose e varie letture a cui si dedicava. A questo proposito, soleva ripetere alle figlie "Con la fantasia e la lettura si va dovunque!".

I tanti libri che riempiono gli scaffali dello studio sono ancora quelli che egli abitualmente comprava al mercato di Portogruaro ed attestano la sua curiosità e il suo desiderio di conoscere; giocava agli scacchi e si impegnava con tenacia a risolverne i rebus. Le figlie completano il suo ritratto con una simpatica nota di colore, sottolineando la cura quasi maniacale che il padre riservava al suo abbigliamento che risultava così elegante e ricercato e che comprendeva sempre giacchette e gemelli ai polsi, ribadendo in tal modo l'originalità e unicità del personaggio nell'ambito paesano.

G. B.





## PENNELLATE D'AUTORE

### Joan Mirò



Mi sembra giusto e doveroso dare rilievo ad una mostra che si è svolta, dal 7 dicembre 2007 al 2 marzo 2008, a Pordenone presso le sale espositive del palazzo della provincia. Questa mostra è la continuazione delle precedenti esposizioni dedicate all'incisione, legate alla Triennale europea dell'incisione. Quest'anno la mostra era dedicata a

uno dei maggiori artisti del '900: JOAN MIRÒ.

Osservando le opere della mostra, esclusivamente grafiche, si percepisce subito la vicinanza di questo artista al movimento surrealista. Le opere di Mirò infatti sono un insieme di segni, di forme e di colori (che non a caso sono prevalentemente il rosso il giallo e il blu, cioè i tre colori primari) apparentemente senza senso, ma che poi improvvisamente diventano emozioni e sensazioni sempre nuove e sempre diverse, lasciando spazio all'interpretazione soggettiva. Quando si guarda un'opera di questo artista si apre un mondo fantastico, fatto di sogni, fatto di quello che viene chiamato inconscio, in piena linea con il surrealismo. Nel 1924 esce infatti il manifesto surrealista di André Breton, che definisce il Surrealismo un "automatismo psichico puro con il quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente che in ogni altro modo, il funzionamento reale del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale". L'automatismo psichico significa quindi liberare la mente dai freni, come la razionalità, la moralità, l'educazione, così che il pensiero sia libero di vagare secondo libere associazioni di immagini e di idee. In tal modo si riesce a portare in superficie quell'inconscio che altrimenti appare solo nel sogno. Aspetti fondamentali del movimento sono la rivalutazione della componente irrazionale della creatività umana e la liberazione dell'inconscio: un rifiuto della logica a favore di una totale libertà di espressione.

Lo stesso Mirò dice: "LA SCOPERTA DEL SURREALISMO HA COINCISO PER ME CON UNA CRISI DELLA MIA PITTURA DETERMINANDO LA SVOLTA DECISIVA CHE MI HA FATTO ABBANDONARE IL REALISMO PER L'IMMAGINARIO".

Mirò però non è mai astratto, le sue immagini alludono a qualcosa, infatti si pone in bilico tra conscio e inconscio, perché ogni forma, ogni segno si organizzano nello spazio, volutamente infinito, in un'immagine che non sembra avere nulla a che fare con la realtà, ma che certamente parte proprio da essa, riproducendo cose ed oggetti reali, anche se rimescolati

in maniera del tutto originale ed "assurda". Nelle opere di questo artista non vi è gerarchia, tutto ha la stessa importanza, tutto sembra stabile, ma in realtà non è così, ogni opera se osservata attentamente diventa esplosione di segni, colori, forme e figure.

Alberto Giacometti dà, a mio parere, una definizione perfetta di Mirò quando dice: "MIRÒ ERA LA GRANDE LIBERTÀ. QUALCOSA DI PIU' AEREO, DI PIU' LIBERO, DI PIU' LEGGERO DI TUTTO QUANTO AVESSI VISTO. IN UN CERTO SENSO ERA ASSOLUTAMENTE PERFETTO. MIRÒ NON POTEVA FARE UN PUNTO SENZA FARLO CADERE NEL PUNTO GIUSTO. LUI ERA TALMENTE PITTORE CHE GLI BASTAVA LASCIAR CADERE TRE MACCHIE DI COLORE SULLA TELA PERCHÉ ESSA ESISTESSE E COSTITUISSE UN QUADRO".

Gioia Artico



## Nichilismo e speranza:

**Umberto Galimberti**

Serie Bianca Feltrinelli

**L'ospite inquietante**  
il nichilismo e i giovani



Con il termine nichilismo, dal latino nihil cioè nulla, viene inteso solitamente l'atteggiamento, o la dottrina, che nega in modo definitivo l'esistenza di qualsiasi valore in sé e l'esistenza di una qualsiasi realtà oggettiva.

Si tratta di un atteggiamento che ha attraversato la storia dell'umanità, dai Greci (con Gorgia) fino ai giorni nostri (Heidegger, E. Severino) e che ha assunto nei secoli forme diverse e contestualizzate allo spirito di ogni epoca.

Nella seconda metà dell'Ottocento, grazie al nichilismo russo che si esprime prevalentemente in forma narrativa anziché concettuale, il termine divenne di uso comune. A dargli il nome fu lo scrittore I. S. Turgenev, l'autore di "Padri e figli" (1862).

Da qui il nichilismo esce dall'ambito propriamente filosofico e incomincia a contaminare il pensiero sociale e politico francese e tedesco, ad animare l'anarchismo e il populismo del pensiero russo, proclama, con Nietzsche, la morte di Dio e apre alla cultura della crisi connotata da relativismo, scetticismo e disincanto.

Il nichilismo, l'ospite inquietante che è entrato nelle nostre case e che faticiamo a riconoscere, si aggira tra i giovani, "penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca le loro anime, intristisce le passioni rendendole esangui" (U. Galimberti).

Genericamente parliamo, leggiamo e ascoltiamo di disagio giovanile: quasi un luogo comune percepito nella nostra società senile come un rimbrotto paternalistico e comunque limitato alla sfera esistenziale. Ma il disagio non è esistenziale, bensì culturale: Dio è morto e con lui la visione ottimistica della storia che vedeva il passato come male, il presente come redenzione e il futuro come salvezza.

La cultura occidentale, abbandonata la visione pessimistica degli antichi greci e abbracciata la tradizione giudaico - cristiana, ha guardato al futuro sorretta dalla convinzione che la storia dell'umanità è una storia di progresso e quindi di salvezza. Ma anche l'omologa moderna della triade male - redenzione - salvezza e cioè scienza - utopia - rivoluzione ha mancato la promessa. Disuguaglianze sociali sempre più evidenti, disastri economici, inquinamenti di ogni tipo, comparsa di nuove malattie, intolleranze e fanatismi, pratica abituale della guerra testimoniano il venir meno della promessa.

La positività della tradizione giudaico - cristiana è stata sostituita dalla negatività di un tempo inconsapevole, dominato da una casualità senza direzione e orientamento, medioevo tecnologico popolato da imbonitori televisivi, alchimisti finanziari che promettono elisir di lungo profitto, predicatori che arringano le anonime moltitudini che non hanno saputo riempire il vuoto lasciato dalla scomparsa delle classi sociali e ormai occupato da oligarchie corporative.

La mancanza di senso, di fine e di scopo ha ridotto l'orizzonte a un deserto pietrificato dove dominano i miraggi. Così la nostra società contemporanea è pervasa dalla tristezza diffusa e percorsa dal sentimento permanente della precarietà e dell'insicurezza.

Il futuro come promessa è scomparso e questo determina l'arresto del desiderio al presente. Con il rischio che, negli adolescenti, non si verifichi più il naturale passaggio dall'amore di sé all'investimento sugli altri e sul mondo con conseguente affievolimento dei legami emotivi, sentimentali e sociali.

Genitori e insegnanti sono disorientati perché la mancanza del futuro come promessa li priva dell'autorità di indicare la strada.

Questa circostanza induce l'instaurarsi di un rapporto contrattuale, quindi egualitario, fra genitori e figli, insegnanti e allievi. Ma questa relazione è lungi dall'essere paritaria perché priva l'adolescente dei riferimenti necessari a contenere, con equilibrio, le proprie pulsioni e l'ansia che ne deriva.

Le emozioni sono relazioni. Nell'adolescenza le relazioni dell'infanzia, comprese quelle con i genitori, vengono contestate, rifiutate. Ne vengono costruite altre, con i genitori, gli insegnanti, gli amici, gli oggetti del mondo. Per costruire queste relazioni si elaborano conflitti. I giovani dispongono ancora della capacità di elaborare conflitti, di trattenersi dal gesto magari violento? Sono in grado, con l'educazione emotiva ricevuta, se l'hanno ricevuta, di riconoscere i loro sentimenti, le loro pulsioni, la qualità della loro sessualità, la loro aggressività? Oppure il mondo emotivo vive dentro di loro come un ospite sconosciuto al quale non sanno dare un nome? Se così fosse, se non riuscissero cioè a dare un nome alle proprie emozioni, a sillabarle, sarebbe come se le radici del loro cuore si fossero inaridite. Si troverebbero, così, a muoversi nel mondo pervasi da un timore inaffidabile con una vigilanza aggressiva che potrebbe, in qualche caso, portare a percepire gli altri come nemici da temere o da aggredire.

I genitori non distratti, almeno quelli che non hanno eletto il denaro come generatore simbolico di tutti i valori e che riescono a intuire il disagio dei figli pur non riuscendo a declinarlo, si sentono intimoriti nel costruire, con loro, la nuova relazione. La comprensibile difficoltà di comunicazione diventa allo stesso tempo causa e alibi per rifugiarsi nel silenzio, favorendo così l'avanzamento del deserto emotivo.



## riflessione sui giovani

Questa difficoltà va superata innanzitutto combattendo contro il torpore indotto dalla quotidianità. Parlare significa aiutare i figli a sentire il proprio cuore e quindi aiutarli a governare la propria vita con una adeguata conoscenza di sé. Significa aiutarli ad individuare una meta e a far loro intravedere la possibilità di superarla. Significa dare speranza per un futuro libero da ansia, inquietudine, perplessità e insicurezza. Significa contribuire a costruire un mondo migliore. È del tutto errata, infatti, la convinzione che la giovinezza rappresenti nella nostra vita un periodo transitorio, destinato a passare.

Non è vero che i giovani rappresentano il futuro perché un giorno diventeranno adulti: il futuro è descritto nel presente dei giovani, ed è questa la vera speranza. D'altro canto come potrà mai sperare nel futuro la nostra società senile se, per timore o per rassegnazione, pur di confermare le proprie convinzioni nel "sano realismo", sviscila la condizione giovanile emarginando, di fatto, le più potenti energie, biologiche e intellettuali, proprie della giovinezza?

Riconoscere e liberare il mondo emotivo è il mezzo che consentirà di costruire relazioni e legami affettivi di solidarietà, spingendo così le persone a uscire fuori dall'isolamento nel quale la società tende a rinchiuderle.

In questo modo sarà possibile oltrepassare il nichilismo.

Mi capita, a volte, di sfogliare un vecchio libro dove tengo, come segnalibro, una cartolina di un caro amico, ora sindaco, spedita dal festival nazionale dell'Unità di Napoli nel settembre del 1976. L'allora giovane amico scriveva all'allora adolescente l'augurio "per un'Italia rinnovata e migliore". Nello stesso periodo il mio insegnante di lettere, saggio e illuminato, si riferiva al futuro come al "medioevo prossimo venturo". La storia, dal 1976 ad oggi, sembra aver confermato la previsione del mio insegnante. Ma speranza e saggezza non sono fra loro antagonisti, bensì complementari. Tanto è vero che si è rafforzata in me la convinzione che la speranza per un mondo migliore è sempre viva se, finalmente, i rapporti contrattuali non prevarranno più sulla solidarietà. Per questo, dopo il medioevo, prepariamoci ad accogliere nelle nostre case un altro ospite, questa volta ben più desiderato: il nuovo Umanesimo.

Mario Geremia

N.d.A.: Queste riflessioni traggono spunto da svariate letture, fra le quali segnalo "L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani" di Umberto Galimberti - Ed. Feltrinelli - novembre 2007.

## CINEMA: "No Country For Old Men" by Joel & Ethan Coen



elementi tipici dei loro film (lo humour nero, le paranoie, le situazioni surreali e le battute al fulmicotone), ma soprattutto per la *mise en scène* di questo *noir / road movie*: asciutta, dura, nerissima e spietata, che non lascia letteralmente alcuna tregua allo spettatore.

La storia, ambientata in Texas negli anni '80, s'intreccia su più livelli narrativi: si parte dalla vicenda di un reduce dal Vietnam, Llewelyn Moss (Josh Brolin), casualmente ritrovato sul luogo di un regolamento di conti, senza superstiti, tra narcotrafficanti. Nell'occasione s'impadronisce di una valigetta contenente due milioni di dollari, dando così il via a quella che potrebbe apparentemente sembrare una classica "caccia all'uomo". Il tenace ed inquietante killer Anton Chigurh (uno strepitoso Javier Bardem) viene infatti incaricato di rintracciare Moss ed il maltolto. La storia, per come la conosciamo, ci è narrata attraverso gli occhi del protagonista "facente funzioni": lo sceriffo Ed Tom Bell (interpretato da Tommy Lee Jones), che si trova ad indagare sulla carneficina iniziale e di conseguenza, suo malgrado, a mettersi sulle tracce sia del ladro che dell'inseguitore.

I personaggi (e gli interpreti) sono straordinari: Chigurh è alto, lento, con un ridicolo

taglio di capelli e una propensione ad innescare dialoghi altrettanto divertenti, ma è il male assoluto, l'assassino folle, che decide il destino delle vittime tirando una monetina. Moss è un novello cowboy, lanciato in un'avventura sproporzionata rispetto al suo status di solitario cacciatore, consapevole del rischio che sta correndo e quasi rassegnato all'inevitabile; lo sceriffo Bell, infine, è il tipico poliziotto ad un passo dalla pensione, dai pensieri e dalle azioni contrastanti, che insegue impotente e sempre più demotivato.

Questi i personaggi, il tema principale è l'ineluttabilità del male. Il mondo rappresentato è un posto malvagio, governato dal caso, dove solo i malvagi o gli sconfitti possono avere dei principi. Di qua un mare magnum di inettitudine, bigottismo e sconcerto, dove qualunque azione che tenti di arrestare il flusso dell'orrore risulta assolutamente ed inevitabilmente inefficace.

E dunque il film è sporco, violento (si perde il conto dei cadaveri), amaro e senza speranza, finanche privo di musiche (tranne per un piccolo complessino che suona in una situazione stramba) e le scene si rincorrono in un susseguirsi continuo di tensione e "pugni allo stomaco". Non c'è scampo, non ci sono vie d'uscita, "There are no clean getaways", recita appropriatamente il sottotitolo originale), il vinto non gode di

La cosa più curiosa del pluripremiato "No country for old men" (in italiano "Non è un paese per vecchi"), l'ultimo film dei fratelli Coen che ha vinto ben 4 Academy Awards, tra cui migliore film, migliore regia e migliore sceneggiatura non originale, oltre al miglior attore non protagonista Javier Bardem, è che forse è il film meno "coeniano" della loro carriera. Quantomeno per la sceneggiatura, non originale, tratta dall'omonimo romanzo di Cormac McCarthy, o per la scarsità di quegli

## Appunti di viaggio: UZBEKISTAN



Molti, sentendo che sono andato in Uzbekistan, mi chiedono incuriositi il perché di una meta così insolita, poco nota al grande pubblico.

Questa domanda mi costringe ad una rapida riflessione per mettere a fuoco le varie motivazioni che mi hanno spinto ad una tale scelta e, dopo aver pensato di citare, tra il serio ed il faceto, come prima scintilla della mia curiosità, la canzone "Samarcanda" di Vecchioni, arrivo sempre alla conclusione che ciò che mi attira di un luogo e di un popolo è il suo passato, la sua storia e le tracce che essa ha lasciato nel presente e che, a questo proposito, l'Uzbekistan aveva molto da offrirmi.

Questo paese, situato nell'Asia centrale, ad est del Mar Caspio, confinante con l'Afghanistan ed il Tian Shan cinese, è stato uno snodo importante della Via della seta che collegava, nel Medioevo, il Vecchio mondo e l'Oriente ed è stato percorso dai mercanti delle più svariate nazionalità e dal nostro Marco Polo, nel suo viaggio di andata verso la Cina. Il paese fu conquistato da Gengis Khan, il grande imperatore mongolo (1167-1227), e da Samarcanda, la città più nota dell'Uzbekistan, partì Tamerlano (1336-1405) discendente del primo, per la conquista della Russia meridionale, della Turchia, dell'Iran, dell'India. Nella città uzbeka si trova il mausoleo del grande conquistatore.

In tempi più recenti, l'Uzbekistan è entrato a far parte dell'Impero zarista e poi dell'URSS, da cui si staccò nel 1992, diventando una repubblica presidenziale con caratteristiche dittatoriali (le prime elezioni "libere" risalgono al 2007).

Il passato più remoto e grandioso e quello più recente, sovietico, convivono, ma è certamente il primo a prevalere e ad affascinare il visitatore, anche se è più leggibile e tangibile in centri come Bukara e

della città conserva l'impronta dell'architettura dei paesi del socialismo reale, con spazi ampi e palazzoni squadrati. Per avere uno spaccato di vita quotidiana e reale, basta visitare i numerosi mercati, con la loro esplosione di merci e colori ed in particolare, sempre a Samarcanda, quello della frutta, il più antico di tutta l'Asia; qui ci si imbatte in gente cordiale e curiosa, simpaticamente attratta da ciò che è inconsueto e nuovo, come, nella fattispecie, una ragazza di colore del nostro gruppo che ha catalizzato su di sé molti sguardi. Questo atteggiamento è frutto dell'isolamento in cui il paese è vissuto per tanto tempo e che l'apertura al turismo comincia ad intaccare.

Il ritmo della vita scorre lento, a misura d'uomo, e non è raro anche in città, accanto alle automobili, Fiat e Daewoo, veder passare degli asini.

La giornata lavorativa e la vita sociale sono scandite dal corso del sole per cui, alle 21, le città sono pressoché deserte e buie, secondo una consuetudine tipica delle comunità preindustriali; del resto l'agricoltura, imperniata soprattutto sulla coltivazione del cotone, è ancora l'attività principale del paese e, al momento della raccolta, scendono in campo non solo i contadini, ma anche studenti e professori, come nel caso della nostra guida.

Ho notato anche che la popolazione è molto giovane: il 60% è al di sotto dei trenta anni ed è costituita da più etnie, una cinquantina circa. Ciò che colpisce, girando per le città, è la folla variopinta di uomini e donne che vi circola liberamente; quest'ultime, pur trovandoci in un paese musulmano, non sono velate e indossano lunghe tuniche colorate e molte sono quelle che esibiscono, come un vezzo penso, denti d'oro.

La nostra guida sottolineava che l'Uzbekistan è uno stato laico e che la religione musulmana è vissuta più come

Khiva, che a Samarcanda, la località più nota, dove è visibile ancora solo nella piazza principale, Registan, abbracciata da moschee e madrase (scuole coraniche); il resto

una tradizione che una pratica spirituale profonda e condivisa, tanto è vero che qui la vita sociale non è accompagnata, come in altri paesi musulmani, dalla voce del muezzin che chiama alla preghiera, che la carne di maiale è consumata dalla popolazione, che il Ramadan è rispettato solo da una minoranza, e che molte moschee e madrase sono state trasformate in musei o luoghi turistici, con annessi mercatini. Ciò che rimane soprattutto impresso dell'Uzbekistan sono alcuni luoghi che conservano intatto il fascino di un'epoca lontana, che sembrano sospesi nel tempo, che si credono dapprima vivi solo nell'immaginario collettivo e che si riscoprono poi reali; è il caso di Khiva, una cittadina che sorge a nord del paese, nelle vicinanze di Urgenc, e che si presenta come un miracolo architettonico: essa si mostra al visitatore intatta, come nel 1500, raccolta nel poderoso quadrilatero delle mura di fango e di paglia, alte 30 metri, che cambiano colore a seconda della luce che le investe e che racchiudono un intreccio geometrico di vicoli, slarghi, piazze, palazzi, moschee, madrase, minareti e torrette con un grande impatto emotivo.

Questa mia esperienza in Uzbekistan è stata senz'altro positiva ed appagante e dal punto di vista culturale e dal punto di vista relazionale e mi sento di consigliarla ad altri, invitandoli a visitare questo paese al più presto, se vogliono coglierne l'autenticità, la ricchezza e la varietà d'aspetti, prima che diventi una meta del turismo di massa che tutto appiattisce.

Guido Rossi



-Minareto a Khiva-

## Delle maestre di una volta...

In questo periodo dell'anno mi vengono in mente un sacco di proverbi e modi di dire.

Sarà perché è primavera e, si sa, non esistono più le mezze stagioni oppure è piovuto per un mese, sia sulle palme che sulle uova; forse perché siamo in campagna elettorale e qui i luoghi comuni si sprecano o semplicemente perché, disillusa e di mezza età, non trovo grandi cose da dire che non siano frasi fatte.

Una cosa che ho sentito dire in questi ultimi tempi è che "non ci sono più le maestre di una volta". Pare che vada forte. Soprattutto tra le madri, padri, nonne e nonni di bambini in età scolare, che non posso esimersi dal frequentare visto che ne ho due anch'io. Sarà proprio così? Allora mi abbandono a qualche ricordo.

Io rammento bene la mia maestra; ovviamente parlo di un esemplare risalente a più di una trentina di anni fa, quindi sicuramente rientra nella succitata categoria.

La mia Maestra (con la maiuscola, allora era così) era una vera signora.

Di mezza età (mi sembrava a quel tempo, ora facendo i calcoli doveva essere più giovane di me adesso) era bella, elegante anche sotto il suo grembiule, scarpe col tacco e calze fine anche nei giorni della merla, unghie smaltate di rosso, pettinata, truccata e soprattutto profumata. Ricordo a malapena il suo nome ma il suo profumo sì. Quando giocavo alla scuola mi impiastricciavo di cera di cupra della mamma per imitarne l'odore.

Lei era una dea, un essere soprannaturale, onnisciente ed onnipotente.

Lei non camminava, fluttuava. Lei non parlava, cantava. Lei non piantava la classe per bere il caffè con le colleghe, evanesceva. Lei non ti dava potenti scapaccioni e umilianti punizioni, sapeva mantenere la disciplina. Lei non lavorava a maglia durante le lezioni, creava. Lei non stava tre mesi in vacanza, si godeva un meritato riposo.

Tuttavia, a ben pensarci, a scuola si faceva Q.B cioè quanto basta, come nelle ricette di cucina.

Due quadernetti mignon, cartelle che non ti facevano certo venire la scoliosi, stilografica, carta assorbente, sei pastelli e, per i più fortunati i pennarelli, bene di lusso che potevano durare tutto l'anno iniziando ad "allungarli" con alcool dopo natale.

Le attività scolastiche erano come i farmaci, da banco, nel senso che si stava seduti e zitti; sono arrivata troppo tardi per le aste ma in tempo per i dettattini a sfondo ortografico-aneddotico-

Tino e Nina



stagionale. Le ore di religione si esaurivano con le poesie per i defunti, natale e pasqua, la storia stile "leggi-ripeti" e la geografia coi nomi a memoria. Gli asinelli in ultimo banco. Fine della storia.

E così siamo cresciuti; un'intera generazione che ha colmato lacune in età matura, senza grosse pretese ma neppure grossi traumi e con l'idea che non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice; cioè con la giusta dose di sane frustrazioni e il senso dei limiti.

Oggi non ci sono proprio più le maestre di una volta; assistiamo alla caduta delle dee.

Ma le avete viste all'uscita di una scuola, specie tempo pieno?

Sfinite, nervose, depresse, scapigliate, con la ricrescita e con abiti approssimativi spingono trolley vagando disorientate; sembra che dopo Gesù Cristo si siano accollate loro tutti i peccati del mondo sulle spalle.

Eppure la scuola è cambiata ed in meglio, secondo me, perché non venitemi a dire che la storia si legge e si ripete e la geografia vuol dire sapere gli affluenti del Po a memoria.

Ma quale variabile ha fatto sì che siano estinte le belle maestre di una volta? Questa la so! I bambini. Non so a voi, ma a me i bambini di oggi fanno paura. Li trovo, per usare un eufemismo, un tantino impegnativi. Belli, trendy, firmati

e curati si aggirano nelle classi (è il termine appropriato, nel senso che vanno in giro, non stanno seduti) e fanno quello che vogliono, dove vogliono e con chi vogliono. Egocentrismo a cento, livello di frustrazione a zero sono in genere o esseri devastanti o piccoli cuccioli dipendenti e lamentosi che succhiano il liquido vitale dei genitori prima e degli insegnanti poi.

Ma ne avete avuti anche solo due o tre di quelli giusti a una festa di compleanno? Un genitore sano di mente è meglio che prima stipuli un contratto assicurativo a rischio totale per la casa.

Questo in casi normali.

Se poi le insegnanti serie devono fare i conti senza l'aiuto di nessuno con riforme e controriforme, casi di disagio sociale, svantaggio, bullismo, diversità etniche, culturali e religiose, programazioni diversificate all'interno delle classi, famiglie strafottenti, inesistenti, iperprotettive, denunce perché si permettono di sgridare e gruppi di comari che dal fruttivendolo valutano l'operato delle maestre con grande e comprovata competenza pedagogico-didattica, capisco tante cose e spezzo lance a loro favore che con competenza e professionalità danno molto e ricevono poco. Anche economicamente.

Meno male che non ci sono più le maestre di una volta... oggi non sopravvivrebbero due giorni.

Toni

# AMARCORD... Una notte d'inverno una bambina...

Era il 6 gennaio del 1958, ed io stavo dormendo, beata, nella camera che dividevo con mio nonno e mio fratello, nel mio letto, sul mio bel materasso di foglie di mais, quando mia madre venne a svegliarmi, o meglio a buttarmi giù da quel bendidio e, mentre cercavo di capire chi o cosa fosse successo, mi ritrovai a cavallo della bicicletta con in mano la borsa del pranzo di mio padre, mentre mia madre, per la terza volta mi ripeteva di fare presto, di correre alla stazione a portare quella borsa. Finalmente capii: mio padre si era scordato di portarsi il pranzo ed io dovevo andare alla stazione di Cordovado per riparare alla dimenticanza.

Dovevo arrivarci prima che il treno partisse. Avevo 10 anni, arrivavo a malapena ai pedali della bicicletta; quella mattina poi faceva un freddo cane, anche perché addosso avevo solo delle calze di lana di pecora, che mi arrivavano a stento un po' più su delle ginocchia, tenute ferme lì da due elastici, una misera gonna ed un golf di mia madre, e sì, perché almeno così mi copriva tutta, una sciarpa ed un fazzoletto in testa.

Fuori faceva ancora buio, erano le 5 del mattino. Io abitavo vicino al cimitero e quindi dovevo per forza passare di lì; mi feci forza e, per distogliere lo sguardo da quella direzione, guardai su, in alto, il cielo e, meraviglia, scorsi la luna.

Rimasi senza fiato per quanto era grande e mi parve bellissima; d'improvviso mi resi conto che non l'avevo mai vista così.

Mi sentii rincuorata e, dando un occhio alla strada e uno alla luna, presi a pedalare più forte che mai. Superai Bagnara, arrivai al ponte della Roia e, dentro di me pensai "Chissà cosa diranno di me le donne al lavatoio...!".



Ma il lavatoio era deserto.

Dove erano finite tutte le sue assidue frequentatrici che, a detta loro, erano già lì alle 4 del mattino, pronte a disputarsi il posto migliore? Sparite! Come mai quella mattina non c'era nessuno? "Sempri fortunada mi!" pensai.

Pedalavo sempre con lena ed arrivai al ponte sul Lemene, ma anche lì, nessuno, nonostante nelle vicinanze ci fosse la "Tisa", una fabbrica tessile.

Niente non c'era anima viva... c'eravamo sempre solo io e la luna.

Continuai la mia corsa solitaria, ma un po' di paura mi assalì nuovamente, quando mi trovai di fronte il sottopassaggio della ferrovia, simile ad un buco nero pronto ad inghiottirmi. Ma a rincuorarmi ci pensò il rumore dell'acqua di una piccola roggia lì vicino, ed allora il mio pensiero corse al mulino che sorgeva sulla riva e che mi piaceva tanto. Che meraviglia scoprirlo ora alla luce chiara della luna, con le pale che giravano e facevano cantare l'acqua! Così la paura passò. Ormai ero quasi arrivata.

Ricordo come adesso la volata che feci, quando mi si presentò davanti lo stradone che portava diritto alla stazione.

Ansimante scesi dalla bicicletta, proprio mentre il treno arrivava; mi precipitai den-

tro di corsa, ma di botto mi fermai: la sala d'aspetto era piena d'uomini che aspettavano il treno; ebbi un momento di smarrimento, perché tutta quella gente mi impediva di vedere mio padre.

Non so perché, ma ricordo che gridai, forte "Papà!"

Tutti si girarono ed io, intimorita da tutti quegli sguardi, mi sentii diventare piccola piccola... mio padre si fece largo tra la folla e, senza parlare, mi si avvicinò e piano, sottovoce, mi disse: "Ciuta, ma se fatu chi?"

Io, senza dire niente, gli porsi la borsa del pranzo, lui la prese e mi disse: "Grasie, va a ciasa, pissula!"

E mentre lo diceva gli ridevano gli occhi e dalla sua mano spuntò, come per magia, una caramella alla menta. Qualcuno chiamò mio padre e lui, salutandomi con la mano, se ne andò a prendere il treno.

Uscii dalla stazione che mi sentivo come se camminassi a mezz'aria, stringendo quella caramella che, se ben ricordo, mangiai a più riprese, perché non volevo che finisse.

Sulla via di casa, salutai la luna che se ne andava a dormire. Questa volta di gente ne trovai tanta per la strada e tutti volevano sapere cosa facessi lì a quell'ora, da sola.

Quando giunsi al lavatoio poi mi dovetti perfino fermare per soddisfare la curiosità delle donne che non si capacitavano di vedermi in giro così presto; ma io spiegai tutto, con orgoglio, perché era una prova da grandi quella che avevo affrontato e mi sentii gratificata dai complimenti che mi fecero sentire protetta e parte di una comunità.

Lucia Pellegri

segue da pag. 4

## "No Country For Old Men" by Joel & Ethan Coen



- Javier Bardem -

ancora ad una volta al sogno, una chiosa sul personaggio dello

alcun riscatto, nemmeno in punto di morte. Eppure, in un quadro così sconsolante, in uno svolgimento così cupo, il finale riesce ad essere di rara poesia, una bellezza legata

sceriffo, ormai in pensione, che lascia nel contempo sorpresi e soddisfatti.

Curioso come l'Academy abbia premiato un film così lontano dagli stilemi classici del cinema hollywoodiano, così destabilizzante di un certo modo di pensare il proprio mondo, negli Stati Uniti d'America, e che di certo esplica splendidamente quell'inquietudine di fondo dell'uomo occidentale moderno, sempre più stretto tra l'individualismo sfrenato e l'inevitabile necessità di riflettere sul proprio assetto sociale.

Va dato pertanto merito ai fratelli Coen di aver realizzato un lavoro tutt'altro che ruffiano o di facile consumo, e altrettanto all'Academy per il coraggio mostrato nel darne il giusto risalto.

Che sia proprio qui la ripartenza dell'asfittico cinema americano?

Jetto



# ETICA-MENTE sbarca a Gruaro

## “Il territorio è poco occupato...”

relatore:

**Luca Mercalli**

presidente della Società Meteorologica Italiana - Rai 3 “Che tempo che fa”

25 maggio 2008 - ore 10:30 - Ca' dei Molini a Boldara



**ETICA**  
mente

LA PRO LOCO TEGLIESE NASCE A TEGLIO VENETO IL 21/01/91 DALLA VOLONTÀ DI UN VIVACE MANIPOLO DI GIOVANI, SOSTENUTI DALL'ALLORA AMMINISTRAZIONE COMUNALE, CON LO SCOPO DI COORDINARE, PROMUOVERE, CURARE E SOSTENERE ATTIVITÀ CULTURALI, RICREATIVE E SPORTIVE, FINALIZZATE ALLA PROMOZIONE DEL TERRITORIO E ALL' OFFERTA DI NUOVI MOMENTI DI AGGREGAZIONE PER LA POPOLAZIONE RESIDENTE E PER QUELLA DEI COMUNI

limitrofi. L'ASSOCIAZIONE, PUR OPERANDO IN UN TERRITORIO PICCOLO E SPROVVISTO DI GRANDI MEZZI, MA CULTURALMENTE VIVACE E SENSIBILE, RIUSCÌ NEGLI ANNI A MATURARE ESPERIENZE ED IDEE CHE LA PORTARONO, A PARTIRE DALL'ANNO 2000, AD UNA NUOVA COSCIENZA DI SÉ. ERA CHIARO CHE PRO LOCO TEGLIESE AVEVA ANCORA DELLE POTENZIALITÀ CHE DOVEVANO E POTEVANO ESPRIMERSI: L'ASSUNZIONE DI UN "IMPEGNO SOCIALE" E LA SENSIBILIZZAZIONE DEL TERRITORIO A TEMATICHE LEGATE AL RISPETTO DELL'AMBIENTE UMANO E NATURALE, ERANO ORAMAI DIVENUTE PRIORITÀ. SI FECE LARGO LA CONSAPEVOLEZZA PROPOSTA E PROMOSSA DA DIVERSE FORZE CULTURALI, SOCIALI, DI VOLONTARIATO, ECONOMICHE E PRIVATE, DELLA REALE POSSIBILITÀ DI INTERVENIRE IN MODO ETICO E RAZIONALE SULL'ANDAMENTO FUTURO DEL PIANETA TERRA, PER UN MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DI TUTTI. ABBIAMO SEMPRE SOSTENUTO CHE L'IMPEGNO DI OGNI SINGOLO INDIVIDUO FOSSE IL MEZZO PIÙ EFFICACE E CONCRETO PER POTER DIFFONDERE LA CULTURA DEL RISPETTO E DELLA CONVIVENZA CIVILE TRA I POPOLI: LA CRESCITA DI UNA SOCIETÀ ETICAMENTE PIÙ GIUSTA AVVIENE MEDIANTE IL DIALOGO E L'ADOZIONE DI STILI DI VITA VOLTI ALLA CENTRALITÀ DELL'UOMO E ALLA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE CHE LO CIRCONDA.

PROPRIO SULLA BASE DI QUESTI PRINCIPI LA PRO LOCO TEGLIESE DIEDE VITA NEL 2003 ALLA PRIMA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE-EVENTO DENOMINATA "ETICA-MENTE" - GIORNATE NAZIONALI PER UN FUTURO SOSTENIBILE, PER UN'ECONOMIA DI GIUSTIZIA E PER I DIRITTI DEI POPOLI. LA MANIFESTAZIONE, NATA COME "FENOMENO DI NICCHIA", NEL CORSO DEGLI ANNI HA DEFINITIVAMENTE PERSO QUESTO SUO STATUS, PER CONSACRARSÌ CENTRO E RIFERIMENTO DEL DIBATTITO CULTURALE DI UN'INTERA AREA. "ETICA-MENTE" È RIUSCITO INFATTI A PROMUOVERE IL TERRITORIO IN CUI OPERA, TRASFORMANDOLO IN UN PACIFICO PUNTO D'INCONTRO E DI FESTA, E A DIVENTARE IRRINUNCIABILE NONCHÉ AUTOREVOLE TAVOLO DI CONFRONTO, IN CUI DARE SPAZIO AL DIBATTITO E ALL'APPROFONDIMENTO DI TEMI LEGATI AL RISPETTO DELL'AMBIENTE E DELL'UOMO. TUTTO QUESTO PERÒ RAPPRESENTA SOLO L'APICE DI UN PROGETTO AMPIO E ARTICOLATO CHE IMPEGNA LA PRO LOCO TEGLIESE, LUNGO TUTTO IL CORSO DELL'ANNO, ATTRAVERSO LA PROMOZIONE DI

INCONTRI, MOSTRE, SPETTACOLI TEATRALI E QUANT'ALTRO, VOLTI ALLA SENSIBILIZZAZIONE E ALLA CREAZIONE DI UNA FORTE NUOVA COSCIENZA, IN MERITO ALLA TOLLERANZA TRA I POPOLI, L'ENERGIA, L'ACQUA, L'AMBIENTE E LA PACE. AD "ETICA-MENTE" TROVANO INOLTRE STORICAMENTE SPAZIO CONVEGNI, LABORATORI E SPETTACOLI CHE PONGONO AL CENTRO LA FIGURA DEL BAMBINO. I BAMBINI E LA LORO CONDIZIONE DI VITA SONO INFATTI DA SEMPRE OGGETTO DI PARTICOLARE

ATTENZIONE DA PARTE DELLA PRO LOCO TEGLIESE: ESSI SONO AMBASCIATORI DEL NOSTRO FUTURO NONCHÉ PORTATORI SANI DI SPERANZE E VIVACITÀ INTELLETTUALE. LA SOCIETÀ CIVILE HA IL COMPITO E IL DOVERE MORALE DI GARANTIRE LORO CONDIZIONI DI VITA GIUSTE E DIGNITOSE. NEL SUO PICCOLO, L'ASSOCIAZIONE, IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO COMPRENSIVO "DON AGOSTINO TONIATTI", HA FINANZIATO IN QUESTI ANNI PROGETTI E PERCORSI FORMATIVI RIVOLTI AI BAMBINI ALL'INTERNO DEL LORO PERCORSO SCOLASTICO. SI È CERCATO IN QUESTO MODO DI PORTARLI AD UNA MAGGIORE CONOSCENZA DI SÉ E DEGLI ALTRI, DI AVVIARLI AD UNA RIFLESSIONE SULLA BIODIVERSITÀ, NONCHÉ A SENSIBILIZZARLI AD UN USO CONSAPEVOLE DELL'ACQUA E AL RISPETTO DELL'AMBIENTE. C'È DA AUGURARSI CHE "ETICA-MENTE" ED INIZIATIVE SIMILI INTRAPRESE DA ALTRI ENTI ED ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO SERVANO DAVVERO DA STIMOLO PER LA DIFFICILE RICERCA DI NUOVE E PIÙ SOSTENIBILI FORME DI VITA E DI PACIFICA CONVIVENZA TRA I POPOLI.



PRO LOCO TEGLIESE



# IL COLPO DELLA STREGA !

Da straniero, non conoscevo questa espressione ma mi è bastato ben poco per capirla: era sufficiente guardare la faccia del colpito e la sua posizione "sbilenca".

In parole povere questa patologia si chiama "lombalgia", ossia dolore nella zona lombare. Una definizione molto generica che comprende una notevole varietà di casi e gravità secondo le strutture responsabili di quel dolore e di quella posizione "storta", che non è che una attitudine di difesa adottata dalla persona per evitare di soffrire, per quanto sia possibile.

Spesso il paziente non solo soffre, ma è anche molto inquieto perché ha sentito parlare, e parlare, di ernie al disco e di intervento chirurgico. Questo articolo tenterà di chiarire le idee spesso sbagliate non solo della gente, ma purtroppo anche di molti medici che di conseguenza non riescono ad indirizzare verso la cura corretta.

Per prima cosa, il dolore: da cosa è causato? Semplice: da un malfunzionamento delle strutture della colonna. Il malfunzionamento può essere il risultato di una struttura alterata dall'artrosi oppure da uno spostamento anomalo del disco che si trova fra le vertebre. Anche uno spazio ridotto fra due vertebre può ugualmente provocare il dolore. Perciò ci sono delle cause sia strutturali sia biomeccaniche che, come conseguenza, irritano le strutture nervose che fuoriescono dalla colonna.

Se l'irritazione è relativamente leggera, il dolore rimane localizzato alla schiena. Se invece un nervo viene colpito e s'infiamma, il dolore si propagerà nella zona di cui esso è responsabile. La più famosa infiammazione è quella del nervo sciatico che provoca dolore dietro la coscia e si propaga sulla fascia laterale esterna della gamba. Non è raro che un movimento della schiena provochi uno spostamento anomalo del disco e non è nemmeno raro che questo disco, dopo aver urtato il nervo corrispondente, torni al suo posto fisiologico. Di conseguenza, la persona presenta una sciatica, senza alcun blocco vertebrale, settimane dopo aver sentito certo un dolore acuto ma senza essere mai stato impedito nei movimenti. In generale però, le persone che soffrono di mal di schiena adottano una postura assai storta. La cura medica è praticamente sempre la stessa: una buona dose di antinfiammatori associati ad un rilassante muscolare senza alcuna visita clinica per scoprire il livello in crisi. Se non funziona, si passa al cortisone e se non passa ancora, alla visita ortopedica, alle radiografie di vario tipo.

Insomma una via crucis che può durare mesi... con la non rara prospettiva dell'intervento.

Si deve sapere che 85% delle ernie discali, spesso riscontrate nelle risonanze magnetiche NON SONO responsabili dei dolori e di conseguenza NON DEVONO ESSERE OPERATE. Molto dipende dall'età del paziente: più è giovane più è rischioso. Inoltre, un'operazione oltre i 50 anni è praticamente assurda, visto che i dischi a quella età, non presentano praticamente più una compattezza che può ferire le strutture collaterali in caso di spostamento fuori sede, ossia di ernia. Perciò le cause sono da ricercare altrove ossia nella meccanica alterata delle articolazioni vertebrali e/o del bacino, ossia fra l'ileo e il sacro (il bacino è

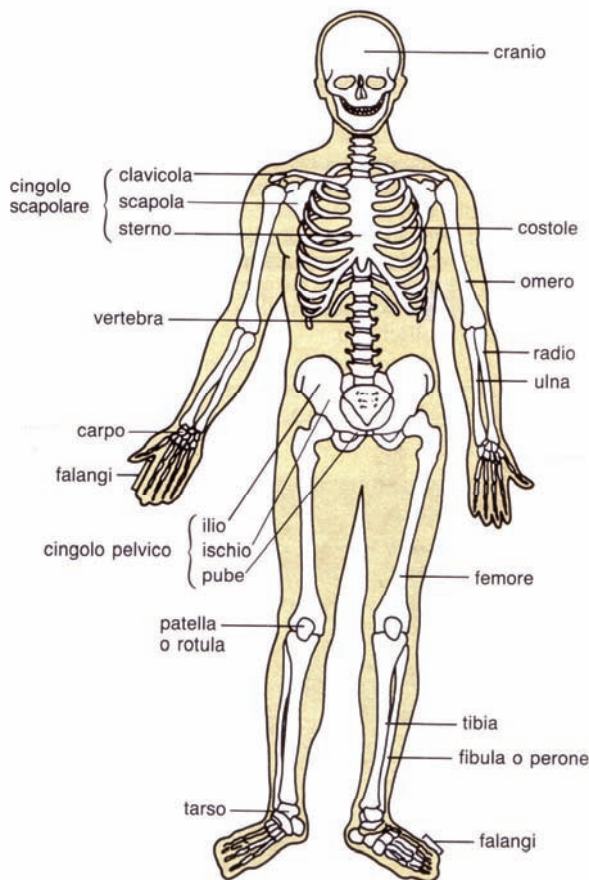
formato da un osso centrale, il sacro e da due ossa laterali, gli ilii).

Una biomeccanica alterata a livello del bacino si traduce spesso nell'apparente dimensione diversa fra gli arti: una gamba sembra più corta. Una pazzia spesso riscontrata è l'applicazione di una suola compensatrice! Non può che far peggiorare la situazione.

Il rimedio è semplice: dopo aver accertato tramite test clinici la presenza del blocco articolare, la sua entità e il suo senso, una semplice manovra di liberazione renderà la libertà alle strutture e di conseguenza le cause dei dolori saranno state eliminate; spesso entro una settimana. Questa è la differenza, enorme, fra le scuole che si confrontano nella cura della lombalgia: la prima, la medicina tradizionale, si limita a tentare di eliminare i sintomi ossia il dolore, tramite la chimica dei farmaci responsabili di notevoli disturbi secondari. La seconda,

la fisiochinesiterapia e la terapia manuale, si preoccupa di eliminare le cause profonde che provocano la comparsa della patologia. La prima spesso non fa che tamponare e lascia spesso dei lavoratori a carico dello Stato, inutilmente, per lunghi periodi. La seconda rende libertà e salute al corpo, spesso in pochi giorni.

Purtroppo quest'ultima ha un difetto non indifferente: non fa comodo all'industria farmaceutica e alla lunga catena di tutti quelli che vi ruotano attorno. A parer mio, ci vorrebbe invece una maggiore curiosità scientifica da parte dei rappresentanti della medicina tradizionale e una maggiore preparazione, base di una apertura mentale, che faciliterebbe ciò che manca di più alla cura corretta ed economica delle patologie descritte, ossia la collaborazione, nel rispetto reciproco delle parti.



# TOPONOMASTICA



**Piazza Aldo Moro:** (Maglie, Lecce, 23/09/1916 – Roma, 09/05/1978)

Politico. Deputato democristiano dal 1948, più volte ministro, segretario della DC (1959/65), presidente del Consiglio (1963/68), formò un governo di centro-sinistra con la partecipazione del PSI. Ministro degli Esteri (1969/74) e di nuovo presidente del Consiglio (1974/76). Dal 1976 presidente della Democrazia cristiana, venne rapito dalle Brigate Rosse il 16/03/1979, mentre preparava l'allargamento della maggioranza al PCI. Dopo 55 giorni di sequestro, fu ritrovato ucciso in una vettura parcheggiata nel centro di Roma.

**Via Volpi di Misurata:** (Venezia, 19/11/1877 – Roma, 16/11/1947)

Volpi Giuseppe. Imprenditore e politico. Fondatore della S.A.D.E. (Società Adriatica Di Elettricità, 1905), tristemente famosa per aver costruito la diga del VAJONT. A lui si deve anche la C.I.G.A. (Compagnia Italiana Grandi Alberghi).

Nel 1919 ideò e avviò la costruzione del complesso industriale e portuale di Marghera stabilendo una proficua collaborazione con le strutture del regime fascista. Governatore della Tripolitania, regione della Libia, nel 1921/25, fu in seguito ministro delle Finanze (1925/28). Durante il ventennio fu insignito del titolo nobiliare di Conte della Misurata. Abbandonati gli incarichi di governo, estese le sue attività imprenditoriali a diversi settori: fu inol-

tre presidente della Biennale di Venezia e tra i promotori del festival cinematografico. Dal 1934 presiedette la Confederazione fascista degli industriali. Arrestato dai Tedeschi dopo la caduta del regime fascista (1943), venne rilasciato dopo alcuni mesi di detenzione e si rifugiò in Svizzera dove svolse una certa attività antifascista che gli valse la simpatia degli U.S.A. e la conseguente riabilitazione politica. Il nome dell'industriale veneziano entrò a far parte dell'onomastica stradale del comune quando questa fu rinnovata nell'agosto del 1968 (Delibera del 28 agosto 1968), portando la motivazione di rendere la numerazione civica "più rispondente alle esigenze di oggi".

**Via Vincenzo Monti:** (Alfonsine, Ravenna 1754 – Milano 1828)

Poeta e letterato. Frequentò l'università di Ferrara, ma fu a Roma, dove era segretario di Luigi Braschi, che la sua cultura assimilò le varie tendenze letterarie dell'epoca. Le capacità di verseggiatore appaiono già in luce nel poemetto "La bellezza dell'universo" nelle odi "La prosopopea di Pericle" e "Al signor di Mongolfier".

Alla discesa di Napoleone si trasferì a Bologna e poi a Milano, capitale della Repubblica Cisalpina. Fuggito a Parigi, divenne aperto sostenitore di Napoleone per cui scrisse numerose opere cortigiane: "Il bardo della Selva Nera", "La Mascheroniana", "Il Prometeo".

Caduto in disgrazia al ritorno degli Austriaci, nonostante alcune opere di carattere encomiastico, come "Mistico omaggio", vide ridimensionata la sua fama. La facilità con cui Monti passò da uno all'altro genere da un tema all'altro e la superficialità con cui si offrì alle forze, di volta in volta dominanti in Italia, caratterizzano la sua fisionomia umana e letteraria. Poeta di ispirazione neoclassica, compose versi di armoniosa musicalità e limpidezza cristallina, ma raggiunse i suoi esiti migliori come traduttore dell'Iliade.

**Via Ugo Foscolo:** (Zante, isola greca, 1778 – Turnham Green, Londra, 1827)

Poeta. Compiuti i primi studi a Spalato, dopo la morte del padre medico, si trasferì a Venezia (1792). Entrato in contatto con la parte culturalmente più progressista della società veneziana, maturò ideali libertari e giacobini; per la sua opposizione al governo cittadino dovette fuggire a Bologna dove pubblicò l'ode "A Bonaparte liberatore". Tornato a Venezia alla caduta della Serenissima, con l'incarico di segretario del nuovo governo, rimase profondamente deluso dalla firma del trattato di Campoformido, che consegnava la città agli Austriaci.

Costretto a fuggire a Milano dove conobbe V. Monti e G. Parini, cominciò a collaborare con giornali e riviste. Passato a Bologna continuò l'attività di pubblicista e scrisse il romanzo epistolare "Le ultime lettere di Jacopo Ortis", romanzo largamente autobiografico, espressione di una profonda crisi esistenziale e filosofica. Successivamente ritornò a Milano dove pubblicò le odi "A Luigia Pallavicini caduta da cavallo" e "All'amica risanata" e 12 sonetti, tra i quali "Alla musa", "Alla sera", "A Zacinto", "In morte del fratello Giovanni"; in essi le inquietudini della sua personalità si fondono in un rigoroso equilibrio formale e poetico. A Milano compose (1804-06) anche il carne "Dei sepolcri" in seguito all'editto napoleonico che proibiva la sepoltura nei centri abitati. Il poeta presenta una serie di considerazioni sul tema della morte e soprattutto su quello dell'immortalità legata al ricordo nei posteri del valore e della virtù, come testimoniano le tombe dei grandi Italiani sepolti a S. Croce a Firenze. Persa completamente la fiducia in Napoleone e cresciuti i dissidi con l'ambiente letterario milanese, si trasferì a Firenze dove avviò la stesura del poemetto "Alle Grazie".

Dopo la definitiva caduta di Napoleone, rifiutò l'offerta del governo austriaco di dirigere la rivista letteraria "Biblioteca italiana" e se ne andò esule volontario a Londra. Qui si dedicò soprattutto agli studi di critica letteraria che ne fanno uno dei maggiori critici ottocenteschi.

## SEGNALAZIONI:

- si è conclusa da poco a Belburg in Austria la personale di pittura di Marinella Falcomer.
- si apre sabato 3 maggio alle ore 18 alla Galleria d'arte "Boato" a San Donà di Piave la mostra fotografica "Femmes!" di Claude Andreini

## GIOIA

Il fiume è felice  
 Di vivere in curve perfette  
 Tra carezze di tenere alghe  
 E allegre voglie di nuoto.  
 Il fiume è felice  
 Di scorrere in liquidi nastri  
 Per cercare il sogno d'andare  
 Nella calma serena del mare.  
 Il fiume è felice  
 Di nutrire squame guizzanti  
 E bagnare rive assolate  
 E campi, paesi e città.  
 Il fiume è felice, felice...

Sonia Nosella

*Le poesie qui riprodotte sono tratte da una raccolta, premiata a Portogruaro come miglior lavoro poetico realizzato nell'ambito scolastico ed è stata redatta dalla classe III della Scuola media statate di Guaro.*

G  
R  
A  
C  
I  
A  
S  
H  
H  
H  
P  
L  
O  
C  
Z  
Z  
Z  
Z  
Z

## SE FOSSI...

Se fossi un pesce  
 Non nuoterei con le altre trote  
 Ma mi fermerei  
 Ad ascoltare il fiume.  
 ShhShhh  
 Shhhh....  
 Sussurrano le onde...  
 Gra gra gra....  
 Gracida la rana  
 Swishhh swishh  
 Ploc.  
 E questo? Non so.  
 Vedo un verme bello grasso  
 Annegare nel fiume.  
 Mi avvicino cauto e...

Zzzzzz

Il pescatore ritira la lenza.

Giulia Bozza



## LEGGIAMO INSIEME !

a cura di Mariella Collovini

Haruki Murakami

"La fine del mondo e il paese delle meraviglie"

Ed. Baldini Castaldi

Haruki Murakami

"La ragazza dello sputnik"

Ed. Baldini Castaldi

Muriel Borhery

"L'eleganza del riccio"

Ed. E/O

Manif Kureishi

"The black album"

Ed. Bompiani

Michael Cunningham

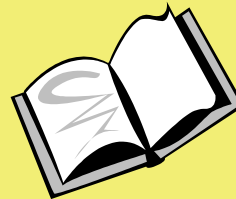
"Giorni memorabili"

Ed. Bompiani

Wong Gong

"Quella sera dorata"

Ed. Neri Pozza



## Sempre a proposito di scuola...

Caro diario,  
 la scuola è cominciata da più di quattro mesi e ti confesso  
 che sono cambiate un po' di cose.

Il mio primo giorno di scuola, il mio primo giorno alle medie,  
 perché questa è la novità, non è stato brutto, a dire il vero  
 lo pensavo peggio.

Arrivata a scuola, stavo aspettando, un po' intimidita, di  
 entrare in classe.

Non sapevo come funzionava, quindi mi guardavo attorno  
 per capire cosa avrebbero fatto gli altri per poi imitarli.

Ad un tratto una voce gridò: "Mettetevi in fila".

Io e quelli che sarebbero stati i miei compagni ci dirigemmo,  
 nervosi, verso quella che sarebbe diventata la nostra  
 scuola per i prossimi tre anni.

Entrati in classe, ognuno di noi scelse il posto che preferiva,  
 ben sapendo che i professori, seguendo criteri diversi  
 dai nostri, lo avrebbero cambiato.

In questi quattro mesi, come ho già detto, le cose sono un

po' mutate: sono alle prese con materie nuove, professori al  
 posto delle maestre, compagni e ambiente diversi... il pas-  
 saggio è stato, e a volte è ancora, faticoso, ma interessante.

Quando ero alle elementari, mi chiedevo sempre come avrei  
 affrontato le medie. Avevo, lo confesso, un po' di paura, ora  
 posso dire che la mia paura era ed è la stessa di tutti i bambi-  
 ni che, come me, stanno per salire una scala, perché in fondo  
 noi siamo ancora i bambini di 5°, in bilico sopra un gradino  
 con su scritto "non sono né grande, né piccolo", con addosso  
 il desiderio di essere grande e la paura di non esserne  
 all'altezza.

A questo punto, mi viene in mente il titolo di un libro abba-  
 stanza noto, "Io speriamo che me la cavo", ecco io spero non  
 solo di cavarmela, ma di essere sempre all'altezza di quello  
 che chiedo a me stessa: imparare, imparare ed ancora im-  
 parare... ed affrontare serenamente i gradini che dovrò salire  
 durante il mio percorso scolastico.

Una alunna.